

IL FUTURISMO

Il futurismo, avanguardia artistica fondata in Italia da Filippo Tommaso Marinetti nel 1909, diventa in breve tempo uno dei maggiori movimenti culturali della prima metà del Novecento. La sua continuità viene interrotta dalla prima guerra mondiale, allorché buona parte degli esponenti si disperde (Boccioni muore nel 1916, proprio in guerra, Carrà, Sironi e Morandi diventano surrealisti).

In realtà, ad accelerarne la decadenza è il fascismo, che lo integra nella sua ideologia come espressione d'arte piena di vitalità e forza virile. Il futurismo, nato contestatario per sua natura, diventa parte integrante del sistema di regime. Di conseguenza, qualcuno ne prenderà le distanze sia allora sia in tempi successivi solo per una nascente e spontanea avversione al fascismo. La critica inglese negli ultimi venti anni ha rivalutato questo movimento artistico, fino a renderlo familiare anche agli occhi degli italiani.

Il futurismo comprendeva diverse arti, dalla poesia alla musica. Alla base, rifiutava il concetto di arte accademica cioè quell'arte vissuta all'interno delle scuole o confinata nei musei. Al contrario, promuoveva la velocità in luogo della lentezza (mentale e fisica) ottocentesca, il progresso in luogo delle antichità, l'atto di forza in luogo della riflessione.

Tutte le caratteristiche del movimento sono elencate nell'ormai famoso Manifesto del Futurismo, pubblicato da Marinetti sul giornale parigino "Le Figaro" il 20 febbraio del 1909. Questi gli undici punti con i principi del movimento:

Noi vogliamo cantar l'amor del pericolo, l'abitudine all'energia e alla temerità.

Il coraggio, l'audacia, la ribellione, saranno elementi essenziali della nostra poesia.

La letteratura esaltò fino ad oggi l'immobilità pensosa, l'estasi e il sonno. Noi vogliamo esaltare il movimento aggressivo, l'insonnia febbrile, il passo di corsa, il salto mortale, lo schiaffo e il pugno.

Noi affermiamo che la magnificenza del mondo si è arricchita di una bellezza nuova: la bellezza della velocità. Un'automobile da corsa col suo cofano adorno di grossi tubi simili a serpenti dall'alito esplosivo... un'automobile ruggente, che sembra correre sulla mitraglia, è più bello della Vittoria di Samotracia.

Noi vogliamo inneggiare all'uomo che tiene il volante, la cui asta ideale attraversa la Terra, lanciata a corsa, essa pure, sul circuito della sua orbita.

Bisogna che il poeta si prodighi, con ardore, sfarzo e magnificenza, per aumentare l'entusiastico fervore degli elementi primordiali.

Non v'è più bellezza, se non nella lotta. Nessuna opera che non abbia un carattere aggressivo può essere un capolavoro. La poesia deve essere concepita come un violento assalto contro le forze ignote, per ridurle a prostrarsi davanti all'uomo.

Noi siamo sul promontorio estremo dei secoli!... Perché dovremmo guardarci alle spalle, se vogliamo sfondare le misteriose porte dell'Impossibile? Il Tempo e lo Spazio morirono ieri. Noi viviamo già nell'assoluto, poiché abbiamo già creato l'eterna velocità onnipresente.

Noi vogliamo glorificare la guerra – sola igiene del mondo – il militarismo, il patriottismo, il gesto distruttore dei libertari, le belle idee per cui si muore e il disprezzo della donna.

Noi vogliamo distruggere i musei, le biblioteche, le accademie d'ogni specie, e combattere contro il moralismo, il femminismo e contro ogni viltà opportunistica.

Noi canteremo le grandi folle agitate dal lavoro, dal piacere o dalla sommossa: canteremo le maree multicolori e polifoniche delle rivoluzioni nelle capitali moderne; canteremo il vibrante fervore notturno degli arsenali e dei cantieri incendiati da violente lune elettriche; le stazioni ingorde, divoratrici di serpi che fumano; le officine appese alle nuvole pei contorti fili dei loro fumi; i ponti simili a ginnasti giganti che scavalcano i fiumi, balenanti al sole con un luccichio di coltelli; i piroscafi avventurosi che fucano l'orizzonte, le locomotive dall'ampio petto, che scalpitano sulle rotaie, come enormi cavalli d'acciaio imbrigliati di tubi, e il volo scivolante degli aeroplani, la cui elica garrisce al vento come una bandiera e sembra applaudire come una folla entusiasta.

Da tutto ciò emerge come il Futurismo abbia uno stretto legame con il progresso, sintetizzato nell'uso della macchina d'acciaio, frutto della tecnica industriale di fine ottocento. Fra i maggiori protagonisti del movimento: Umberto Boccioni, Giacomo Balla, Gino Severini, Luigi Russolo e Carlo Carrà. Questi sono anche i firmatari del manifesto della pittura futurista, siglato l'11 febbraio del 1911. L'obiettivo degli aderenti è quello di abbandonare la staticità dell'espressione artistica per esaltare la rapidità del movimento, le vibrazioni delle persone, degli oggetti, degli animali: "un cavallo da corsa non ha quattro gambe: ne ha venti, e i loro movimenti sono triangolari". Importante è la posizione espressa dai futuristi intorno ai colori: "il complementarismo congenito è una necessità assoluta nella pittura, come il verso libero nella poesia e come la polifonia nella musica". I colori, dunque, devono essere complementari per esprimere una sensazione di dinamicità pura. In questo il futurismo potrebbe accostarsi al cubismo, visto come scomposizione di immagini reali rimontate in diverse forme. A differenziarli, tuttavia, è il ricorso che il Futurismo fa alla velocità, al tempo che scorre senza mai fermarsi.



Filippo Tommaso Marinetti - Fondatore del Movimento Futurista, nasce ad Alessandria d'Egitto nel 1876. Il padre è avvocato e segue delle pratiche importanti per alcune industrie italiane insediate in Africa. Filippo viene alla luce sei anni dopo l'inaugurazione del canale di Suez e proprio l'anno in cui l'Egitto ne cede l'amministrazione alla Francia e all'Inghilterra. Un'innovazione così decisiva nella vita dei popoli dell'intero Mediterraneo non poteva non condizionare anche la vita del nostro Marinetti. Dopo le prime scuole, viene mandato a Parigi per il baccalaureato e poi a Pavia per la laurea in legge. Nonostante questi approfonditi studi giuridici, Filippo è molto più interessato al mondo dell'arte e della poesia, al teatro, alla narrativa. Le sue prime poesie sono pubblicate in Francia, dove diventa il rivale minore del poeta D'Annunzio. Fonda il Futurismo nel 1909, successivamente a un incidente automobilistico che gli procura delle ammaccature profonde almeno quanto quelle della sua sportiva "Isotta Fraschini". E' il frangente che gli permette di rompere i ponti con il passato, con i musei, le biblioteche, le accademie che non formano.

Propone il suo Manifesto alla Gazzetta dell'Emilia, un giornale di Bologna e poi a Le Figaro di Parigi, riscuotendo un grande successo di pubblico. Gli si affiancano giovani artisti spregiudicati almeno quanto lui (Balla, Boccioni, Russolo). Insieme, inventano le serate futuriste con spettacoli e rappresentazioni teatrali scritte e recitate da loro stessi, a cui la gente partecipava per il solo gusto di lanciare ortaggi sul palcoscenico a titolo sia di approvazione che di disapprovazione. Al culmine dell'espressione del movimento, Marinetti inventa le parole in libertà: periodi privi di sintassi e di punteggiatura, cosa che sarà contestata anche da alcuni attivisti (che abbandoneranno il gruppo) come Aldo Palazzeschi e Corrado Govoni. Il frutto di questa invenzione è Zang tumb tumb un reportage sulla guerra bulgaro-turca.



Zang tumb tumb è un'opera letteraria con copertina futurista realizzata da Marinetti nel 1914. In estrema sintesi esprime il tema delle parole in libertà, costruite con caratteri di formato diverso e con l'abolizione dei nessi sintattici tradizionali (articoli, avverbi, aggettivi...).

E' il periodo in cui il nostro Marinetti viene soprannominato "caffè d'Europa" per l'energia che riesce a immettere nei suoi discorsi, nei suoi propositi, nella divulgazione delle sue idee.

Allo scoppio della prima guerra mondiale, Filippo è fra i primi

combattenti inneggianti contro l'Austria (di cui brucia le bandiere in piazza Duomo a Milano). All'uscita dalla guerra aderisce al fascismo, decisione che i posteri non gli perdoneranno così facilmente. Forse anche a questa scelta è legato il declino della sua fama europea. A Parigi gli vengono preferiti i Dada, artisti scollegati dai temi bellici. Allo scoppio del secondo conflitto mondiale, Marinetti non si tira indietro e riparte anche se ormai sessantaseienne. La durezza della campagna di guerra in Russia lo porterà alla morte, avvenuta al suo ritorno, a Bellagio, nel 1944.



Umberto Boccioni - Nato a Reggio Calabria nel 1882 da genitori romagnoli in trasferta lavorativa, il piccolo Umberto frequenta scuole di città diverse (Forlì, Padova), prima di arrivare a Catania, dove si diploma presso un istituto tecnico nel 1900. L'anno dopo è a Roma (dove conosce i futuristi) e cinque anni più tardi sarà a Parigi, poi a Venezia dove frequenta l'istituto di Belle Arti. Solo a Milano, però, trova la sua dimensione artistica, frequentando Marinetti e dando vita al *Manifesto della pittura futurista*. Qui realizza *La città che sale* (1910-11), *Dinamismo di un giocatore di calcio* (1911) e *Dinamismo di un ciclista* (1913), ispirate al racconto cinematografico.

Ne *La Città che sale*, Boccioni dipinge lo scorcio di una Milano in costruzione che vedeva dal balcone di casa sua. Originariamente l'opera prendeva il nome di *Il lavoro* e con questo titolo viene presentata alla Mostra d'arte libera di Milano nel 1911. Già l'elemento urbano rappresentato fa del quadro un'opera tipicamente futurista, anche se illustra una zona periferica della città, dove appaiono, sullo sfondo, le impalcature delle nuove costruzioni e le ciminiere delle fabbriche, simbolo dell'industrializzazione che avanza. In primo piano, invece, gruppi di uomini e cavalli, in un turbinio quasi infernale, che fa immaginare a un possibile legame (e al conseguente rifiuto) con un mondo ottocentesco fatto ancora di sforzo fisico e dell'ausilio degli animali da soma.



Nelle *Forme uniche della continuità nello spazio*, Boccioni immortala la corrente futurista inquadrandola nello spirito del classicismo, ovvero facendo di un uomo in movimento la nuova Nike di Samotracia, la più viva espressione dell'arte ellenica. Qui l'uomo si fa macchina, le vesti componenti aerodinamiche, il senso di velocità entra in contrasto con il peso e il materiale della composizione originariamente in gesso, poi trasformato in bronzo in anni successivi alla morte dell'artista. Ne esistono varie versioni (nella foto, quella conservato a Milano, Museo del Novecento).



Nel 1915 Umberto parte volontario per la guerra, a 33 anni. L'anno successivo muore per una banale caduta da cavallo, durante un'esercitazione militare nei pressi di Verona.



Giacomo Balla - Nato a Torino nel 1871, si avvicina all'arte occupandosi di musica, di poesia e di fotografia. La sua vera passione è, però, l'arte grafica, per questo frequenta l'Accademia Albertina. Da Torino passa a Roma dove apprende l'arte futurista, di cui sarà considerato uno dei massimi esponenti. Sotto il fascismo viene ritenuto lo scultore ufficiale di Mussolini dal momento in cui realizza l'opera *Marcia su Roma (verso di Velocità astratta)*. Ma già nel 1937 abbandona ogni devozione nei confronti del regime totalitario creato dal Duce e annuncia pubblicamente il suo ritiro dal Futurismo. Da questo momento entra in una fase di decadenza, poiché

la critica ufficiale lo isola. Balla, dopo aver profuso idee fondamentali per la pittura, il teatro e la propaganda futurista, ritorna ad essere pittore figurativo fino alla morte, avvenuta a Roma nel 1958.



Dinamismo di un cane al guinzaglio è un olio su tela dipinto nel 1912 e conservato presso l'Albright-Knox Art Gallery di Buffalo (NY).

Rappresenta un ottimo compromesso tra l'arte fotografica (appresa dal padre) e l'arte pittorica dedicata al movimento quale quella futurista. In un dipinto caratterizzato dalla staticità, Balla introduce l'idea del movimento, dato dal moltiplicarsi dei passi e della coda del cane, delle scarpe della donna e del guinzaglio oscillante. Nel momento in cui la velocità viene immortalata graficamente, l'artista ne traccia il codice e lo rivela allo spettatore quasi come una scoperta senza precedenti.

IL MOVIMENTO DADA

«Cercavamo un'arte elementare che curasse gli uomini dalla follia dell'epoca, un ordine nuovo che ribaltasse l'equilibrio tra il cielo e l'inferno.» (Jean Arp)

Nella Zurigo del 1916, nel cuore della neutrale Svizzera, in un freddo febbraio, il poeta-artista rumeno Tristan Tsara inventa la parola "dada". Sebbene il "dadaismo", come viene chiamato successivamente dalla critica d'arte, fosse già cominciato nella pratica, il nome gli viene attribuito in ritardo. Intanto perché Dada non si proclama corrente artistica, né si vuole collocare nella scia dell'arte tradizionale, accademica, scolastica: nasce come l'anti-arte. Dada, infatti, combatte l'arte della borghesia, l'ottocento retrogrado e industrializzato che porta allo scoppio della prima guerra mondiale.

Contro chi i dada manifestavano il loro malcontento? Contro l'antichità (come facevano i futuristi), contro la guerra e i suoi orrori (contrariamente ai futuristi).

Il movimento Dada non si affida a una tecnica artistica, basa la sua potenza espressiva sulla provocazione, sul rifiuto di quella razionalità che ha portato l'uomo sull'orlo di una crisi esistenziale. La sua principale guida è il "non-senso". I suoi principali promotori sono, a parte il fondatore Tsara, l'architetto rumeno Marcel Janco, il tedesco Hans Arp, ai quali si aggiungono successivamente il francese Marcel Duchamp (già dada nella sua produzione artistica cominciata nel 1913 con *Ruota di bicicletta*) e l'americano Man Ray.

In uno scorcio di secolo ancora bigotto, il linguaggio dada, irrispettoso, stravagante, disprezzante, dirompe nella vita artistica europea. Per il suo profilo antibelligerante, viene preferito al futurismo, rispetto al quale ha una durata maggiore.



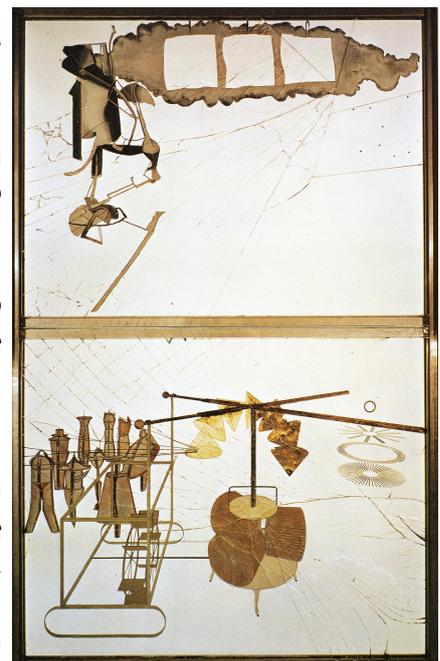
Marcel Duchamp - Artista eclettico, pittore, scultore e scacchista nato nell'alta Normandia il 28 luglio del 1887, è considerato uno dei più importanti artisti del Novecento. In pittura, passa dal fauvismo al cubismo, dal dadaismo al surrealismo. Grazie all'invenzione del ready-made ("già pronto") diventa il precursore dell'arte concettuale.

Rare le opere pittoriche esistenti, alle quali il pittore francese rinuncia perché la sua arte aderisca il più possibile alla realtà. Per tale motivo, preleva oggetti di diversa provenienza e crea nuove forme attraverso l'assemblaggio. Il *Grande Vetro* (1915, non finito) è un esempio di composizione

(dittico) con finalità decorative ed educative: un insieme di elementi geometrici (coni, cerchi, raggi, rette, la pala di un mulino ingabbiata) contrapposti ad elementi naturali (una nuvola traforata, buffi oggetti che sembrano animali e tutto quello che l'immaginazione può suggerire).

Sebbene lo stesso Duchamp sia stato invitato più volte a spiegare questo quadro e sebbene si riconoscano in esso delle opere già realizzate dallo stesso artista in pittura, è piacevole dare delle interpretazioni possibili a questa eclettica elaborazione.

E' la possibile rivisitazione di un presepe? Un'epifania in chiave moderna? La ricerca di una nuova cometa, una guida che indichi una direzione all'umanità? Sotto di essa è collocata una sposa (così come chiamata da Duchamp), simbolo di speranza e di erotismo. In basso, dei re Magi in chiave metafisica, di fronte a Gesù Giuseppe e Maria



collocati sull'orlo di una gabbia dorata (la grotta) accessoriata con una pala di mulino (il corpo di Cristo che si immola per l'umanità?). La gabbia pare sostenuta da una strana struttura (che Duchamp chiama "la macchina del cioccolato", qui in versione di pressa per l'uva, altro simbolo cristiano, mediante un travaso compiuto attraverso una serie di coni che segnano il passaggio dalla gabbia alla macchina) che potrebbe prefigurare la croce del calvario di Cristo, giudicato dalla razionalità umana sotto gli occhi degli uomini (i fantocci a sinistra) e di Dio (i cerchi a destra).

Duchamp si rammarica delle finalità delle ultime espressioni artistiche. L'impressionismo, dice, è un'arte retinica, basata solo sull'uso della vista, al di là non esiste più nulla. Dopo secoli di arte figurativa in cui anche letteratura e religione s'incontravano, dall'impressionismo in poi si perdono i contenuti e tutto si ferma all'immagine. Nell'intento di ripristinare i contenuti dell'arte, Duchamp elabora opere che parlano di cristianità e senso della famiglia, come nel Rinascimento. All'arte vuota dei suoi tempi, infatti, l'artista francese replica con pesanti provocazioni artistiche.



Al 1917 appartiene un'altra sua famosa opera che apre il genere "ready-made": *Fontana*. Alla base non esiste più nessuno sforzo compositivo e manuale dell'opera, tutta la forza si basa sull'idea e sulla provocazione. La fontana, infatti, altro non è che un orinatoio capovolto e firmato "R. Mutt", uno pseudonimo dell'artista. L'elemento, staccato dal suo usuale contesto (i bagni pubblici), diventa un originale e irriverente oggetto ornamentale con il plusvalore dell'elemento "firma". L'originale è andato perduto, ma l'artista tra gli anni '50 e '60 ne realizza ben sedici versioni., oggi custodite in vari musei del mondo.

L.H.O.O.Q. o Gioconda con i baffi è un altro ready-made realizzato in più copie e volto ad esaltare la figura di Leonardo, denigrando, allo stesso tempo, gli ammiratori dal facile apprezzamento. Si tratta di una riproduzione fotografica della Gioconda di Leonardo da Vinci (di circa 20 cm) alla quale sono stati aggiunti provocatoriamente dei baffi e un pizzetto. Il titolo è un gioco di parole: le lettere L.H.O.O.Q. pronunciate in francese danno origine alla frase *Elle a chaud au cul*, letteralmente "Lei ha caldo al culo", che significa "Lei è eccitata".

